

PARROCCHIA SAN BERNARDINO – TORINO

Introduzione al quarto Vangelo:

conversazioni bibliche di don Claudio Doglio

4. La trama del quarto Vangelo

Fin dall'antichità gli studiosi si sono resi conto che il racconto di Giovanni è diverso da quello dei sinottici e si sono spesso domandati il perché. Sono state proposte diverse spiegazioni: Giovanni scrive per ultimo e scrive qualcosa di diverso per integrare i sinottici, oppure per correggere, oppure per sostituire.

Tutte queste varie spiegazioni sono inutili; non possiamo infatti immaginare, perché non c'è nessun argomento a favore di questa idea, che Giovanni conoscesse gli altri tre vangeli e abbia impostato il proprio testo in reazione a loro, anche perché non è vero che Giovanni ha scritto per ultimo. L'edizione definitiva è alla fine del secolo, ma l'opera giovannea è in costruzione fin dall'inizio e quindi è un testo antico come gli altri, se non di più.

Nella tradizione giovannea coesistono due elementi che sembrano in contrasto fra di loro. Da una parte c'è un grandissimo approfondimento teologico, con una aggiunta di parole e di significati che non sono delle origini, ma sono il risultato maturo di un lungo processo di meditazione, quindi una cristologia alta frutto di una maturazione teologica, un approfondimento dei discorsi, dell'insegnamento morale e spirituale di Gesù. Questo ci porterebbe a dire che il testo è un frutto tardivo.

Nella tradizione giovannea è però compresente un altro elemento, cioè una grande quantità di dati storici, geografici, urbanistici decisamente originali rispetto ai sinottici –nei quali mancano– e molto attendibili dal punto di vista della ricostruzione storica. Nel vangelo secondo Giovanni ci sono molti particolari su Gerusalemme, nomi di luoghi, la piscina probatica, la piscina di Siloe, la porta delle Pecore, l'indicazione delle feste, delle descrizioni di alcuni eventi importanti e altri nomi geografici con spostamenti di Gesù assolutamente sconosciuti ai testi sinottici. Questi dati sono antichi, corretti da un punto di vista di ricostruzione storica, ed è più vicino ai fatti il racconto di Giovanni rispetto ai sinottici.

Questi due elementi insieme dicono che la tradizione giovannea è partita concretamente dai fatti, dai luoghi, dagli eventi storici su cui ha riflettuto attentamente per decenni. Non c'è quindi solo novità e approfondimento, ma anche conservazione di dati fondamentali e antichi.

La conferma archeologica

Faccio un esempio. Il capitolo 5 inizia con una descrizione di ambiente:

Gv 5,2 "Vi è Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzàt, con cinque portici, 3 sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. "

Notate la prima impressione: c'è a Gerusalemme una piscina. Secondo voi si può datare questo racconto e con quale criterio? Sì a prima della distruzione dell'anno 70. Tenete però conto che la rivolta e l'occupazione della città comincia già nel 68, quindi

un racconto che inizia con *“C’è a Gerusalemme una piscina presso la tale porta con cinque portici”* implica una struttura urbana di Gerusalemme integra. Se questo racconto fosse stato scritto nel 72/75 avrebbe cominciato dicendo: *“C’era a Gerusalemme...”*. È un particolare semplicissimo, ma ci dice che sicuramente la stesura iniziale di questo racconto è antica, antica come quella del vangelo secondo Marco, se non precedente. Leggendo tutto il capitolo 5 ci troviamo però di fronte a un approfondimento teologico sulla divinità di Gesù, sulla escatologia realizzata e in via di realizzazione che non è certamente l’insegnamento originale di Gesù, ma è il frutto di un ripensamento maturo, è opera dello Spirito Santo che ha guidato alla verità tutta intera. Facciamo un’altra riflessione partendo sempre da questo testo. Dal momento che il narratore nel Quarto Vangelo è particolarmente interessato ai simboli e alle figure, l’idea di una piscina con cinque portici sembrava strana; non c’era traccia di una piscina del genere. Scavi recenti hanno invece portato in luce nella zona a nord del tempio di Gerusalemme una piscina che è proprio questa con due vasche degradanti, una più in alto e una più in basso e quindi tra l’una e l’altra c’era una diga per cui i portici coprivano i quattro lati; c’era però un quinto lato sopra la diga mediana: effettivamente i portici erano cinque. C’era la porta delle Pecore e c’era una piscina con due vasche, cinque portici ed era usata come lazzaretto. Bet-hesdávuol dire *“Casa della misericordia”*, nome aramaico; quando Giovanni dice *“ebraico”* intende quello che noi oggi chiamiamo aramaico. Il discorso simbolico allora non c’entra? Sì, c’entra, è qui il punto importante. Per capire Giovanni dobbiamo tenere insieme questi due aspetti: c’è un radicamento storico-culturale molto serio, ma nello stesso tempo c’è un approfondimento e una comprensione teologica molto elevata per cui le due istanze stanno insieme: attendibilità storica e approfondimento teologico, non uno senza l’altro. Giovanni è partito da dati storici concreti, reali e vi ha costruito un racconto simbolico, cioè ha messo in evidenza dei significati profondi partendo da fatti reali. La piscina di Bet-hesda ha acque di scarico del tempio, sono le acque che servivano per la pulizia degli oggetti rituali. Era l’acqua con la quale lavavano gli animali, lavavano i coltelli, le bacinelle in cui raccoglievano il sangue, lavavano i vestiti di lino dei sacerdoti che continuamente macellavano animali. Quell’acqua impregnata di sangue era considerata sacra e veniva conservata in una grande cisterna; quando la cisterna era piena aprivano gli scarichi e quest’acqua, sicuramente rossastra e torbida, defluiva e arrivava una ondata di piena nella vasca superiore della Bet-hesda dalla quale l’acqua in eccesso esondava nella seconda da dove a sua volta tracimava e usciva fuori andando nella valle del Cedron. Quel movimento dell’acqua che scendeva dal tempio e creava trambusto nella piscina era considerato miracoloso, era acqua santa che veniva dal santuario. Abbiamo letto questo testo martedì scorso nella liturgia eucaristica quando come prima lettura si propone Ezechiele 47, la sorgente del

tempio che sgorga dal lato destro e produce un meraviglioso giardino nella valle del Cedron. I due testi stanno bene insieme perché si richiamano a vicenda, ma è Gesù che compie quel gesto, non l'acqua che viene dal tempio; è lui che dà la salute a quell'uomo, non la fonte prodigiosa del tempio, è lui che dà l'acqua viva, è lui il tempio nuovo. Tutto questo ragionamento profondamente teologico di Giovanni sull'episodio del paralitico, con il discorso che ne consegue, è radicato in un particolare storico-geografico-architettonico importantissimo, ignorato dagli altri evangelisti, ma perfettamente coerente con i dati degli scavi. Giovanni però non si accontenta di presentare dei dati storici e geografici, li presenta in chiave simbolica, cioè con l'intento di far venire in mente qualche cosa di più importante. Giovanni non si inventa i cinque portici, c'erano davvero, ma dice che erano cinque perché gli interessa che noi pensiamo alla legge. Per quale motivo dovrebbe dirci che c'erano cinque portici? Se fossero stati sei non era la stessa cosa? Dice che erano cinque i portici sotto cui giaceva il popolo paralizzato perché usa quel dato storico architettonico con una valenza simbolica; quel dato di fatto viene interpretato in chiave teologica e questo procedimento accompagna un po' tutto il racconto.

Il-prologo

Tentiamo ora di vederne la composizione globale. In genere si divide il testo in due grandi parti e la linea di demarcazione viene collocata all'inizio del capitolo 13. I primi 12 capitoli costituiscono la prima parte che in genere viene chiamata Libro dei segni, mentre a partire dal capitolo 13 abbiamo la seconda parte che viene intitolata Libro dell'Ora o della Gloria. Due parti ben distinte. Il libro è diviso in 21 capitoli, questi dodici costituiscono la prima parte, gli altri la seconda parte. Il Quarto Vangelo è aperto da un prologo, 18 versetti in poesia. Il prologo è un elemento a sé stante, decisamente originale: nessuno degli altri vangeli ha qualcosa del genere. Luca ha una introduzione, ma di tipo storiografico; secondo il metodo dei narratori ellenisti Luca introduce il modo con cui ha fatto ricerche ed elaborato il racconto. Giovanni invece apre il racconto con un poema, in poesia ritmica, molto denso ed elevato; sembra una trattazione di filosofia, in realtà è una poesia teologica di tipo tradizionale giudaico. Anche se parla di Logos non dipende dalla filosofia greca, ma dipende dalla tradizione biblica dei poemi della sapienza, soprattutto dal capitolo 24 del Libro del Siracide.

Il prologo è una autentica sinfonia di apertura. Vi faccio una domanda di metodo. Secondo voi il prologo è stato scritto all'inizio? La risposta negativa è scontata! Quando è stato scritto? Semplicemente con il buon senso sappiamo che l'introduzione di un'opera non viene scritta quando si comincia l'opera, ma è sempre l'ultima cosa che si scrive; a maggior ragione un testo poetico e sintetico.

Quindi il prologo del Quarto Vangelo è l'ultima cosa scritta dall'evangelista, prima dell'ultima edizione; è la grande sinfonia di apertura con la teologia più matura che offre la sintesi finale. All'inizio c'è la sintesi finale, la chiave di lettura per poter leggere il testo e l'idea di fondo è che il Logos, la Parola, il Pensiero, il Progetto di Dio si è fatto carne nell'uomo Gesù di Nazaret: Gesù è pieno del dono della rivelazione, è l'unico che permette di vedere Dio. Il prologo afferma che Gesù è il Rivelatore; il racconto in prosa narra come Gesù è stato il Rivelatore.

La settimana iniziale (capp. 1-12)

Il racconto della prima parte inizia con una serie di scene che formano una settimana. La prima scena mette all'attenzione la figura di Giovanni Battista che rende testimonianza. Poi c'è una piccola nota cronologica:

“Il giorno seguente Giovanni il Battista vede arrivare Gesù e lo presenta: ecco l'agnello di Dio”. Il racconto continua e dice: “Il giorno seguente – e siamo già al terzo giorno – i discepoli lasciano il Battista, vanno dietro a Gesù e si fermano con lui”. “Il giorno seguente – quarto giorno – Gesù chiama altri due discepoli”. “Il terzo giorno ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea”.

C'è quindi una settimana. Quattro scene di quattro giorni successivi e poi il salto: il terzo giorno. La storia inizia con una settimana, episodi distinti nell'arco di una settimana. Vi dice niente questo? La storia comincia con una settimana, è chiaro. Per capire queste cose basta semplicemente evidenziarle, un lettore attento deve notarle da solo. Se lo si fa notare lo si capisce poi al volo, d'altra parte la prima parola del vangelo secondo Giovanni:

“In principio” è la stessa con cui si apre la Genesi. L'incipit identico è voluto, è l'arché, il principio, si manifesta in una settimana di passaggio da Giovanni Battista, profeta dell'Antico Testamento a Gesù, Messia del Nuovo.

La settimana culmina a Cana di Galilea e qānāh è un verbo ebraico che vuol dire “fondare”. A Cana viene messo il fondamento; a Cana Gesù fa l'arché dei segni non il primo miracolo. Giovanni è l'unico che racconta questo evento; non lo chiama miracolo, lo chiama segno, non dice che è il primo, dice che è il principio. È diverso. Il principio dei segni vuole dire che è l'elemento fondamentale, principale; con una battuta potremmo dire: “Gesù ha fatto quel segno per principio”. Capite cosa vuole dire “fare una cosa per principio”?

È diverso dal dire “farlo al principio”. Lo ha fatto per principio e qual è il principio? La novità, un divenire migliore. Non c'è tanto un cambiamento, una trasformazione, né una sostituzione, ma un divenire.

L'acqua di partenza delle idrie di Cana non è acqua potabile, non è acqua di sorgente cristallina e pura, è acqua lustrale, serve per lavarsi le mani e i piedi, non è acqua da bere e lo dice espressamente: “Serviva per le purificazioni dei giudei”.

Il passaggio quindi è dalla ritualità purificatrice giudaica all'ottimo vino cristiano.

Che cos'è il vino della tradizione cristiana? Noi siamo abituati all'eucaristia, ma Giovanni anche, ha celebrato per tutta la vita e ha insegnato alle sue comunità il mistero eucaristico e ha parlato del sangue di Cristo con un calice di vino.

Il primo segno è il passaggio dall'acqua lustrale giudaica all'ottimo vino fornito dallo sposo. Questo è un discorso simbolico, ecco il principio dei segni: il passaggio dalla antica alla nuova alleanza.

Il secondo segno che fa Gesù qual'è? ... Strano, ricordano tutti il primo e il secondo non lo sa nessuno! Sempre in Giovanni viene ricordato espressamente che **il secondo segno è di nuovo a Cana di Galilea**: "Il figlio del funzionario regio vive" e Gesù compie questo segno a distanza. Gesù dice a quell'uomo che lo supplicava di scendere con lui a Cafarnaò *"Va" tuo figlio vive*". *Quell'uomo credette e si mise in cammino. Il giorno dopo i servi gli dicono: "Tuo figlio vive", si informa sull'ora in cui ha cominciato a stare meglio e gli dicono "All'ora settima"*. La nostra traduzione dice "un'ora dopo mezzogiorno"; non ci importa affatto sapere che ora era sul nostro orologio, è importante invece avere il numero simbolico, perché la prima parte è tutta incentrata sul "sei", invece il secondo segno a Cana è caratterizzato dal "sette". L'ora settima è un'ora dopo l'ora sesta, l'ora sesta è mezzogiorno, l'ora settima noi diciamo che è l'una, però, capite, non è importante avere la notizia di cronaca se era mezzogiorno o l'una, ma è il riferimento al sette. Gesù era seduto sul pozzo della samaritana all'ora sesta, la samaritana ha avuto sei mariti e le idrie di Cana sono sei.

Il secondo segno passa al sette, è importante. Tutti i particolari sono significativi, ci vogliono settanta anni per capirli tutti, settanta anni di meditazione, quindi non stupitevi se non li capite, metteteci settanta anni di impegno come ce li ha messi Giovanni e vedrete che li capirete tutti. Non basta però avere settanta anni, bisogna avere impiegato settanta anni nella meditazione di queste cose come ha fatto Giovanni.

Dunque il secondo segno, a Cana di Galilea, dà inizio a un nuovo racconto e così la prima parte si struttura in due cicli: da Cana a Cana, primo ciclo, ciclo delle istituzioni.

Lo chiamiamo ciclo perché è proprio un cerchio. Giovanni racconta che Gesù comincia a Cana, va a Gerusalemme, passa dalla Samaria, torna a Cana. È un cerchio, un ciclo. Tutti gli episodi raccontati nei capitoli 2-3-4 da Cana a Cana, riguardano istituzioni di Israele: 1.l'alleanza: a Cana; 2.il tempio: a Gerusalemme; 3. la legge: parlando con Nicodemo; 4.i mediatori: nella testimonianza di Giovanni Battista; 5.il luogo del culto: nell'incontro con la donna di Samaria.

Cinque istituzioni, il ciclo si chiude e arriviamo a Cana, fine della prima parte. Cana pone un nuovo fondamento, di lì inizia un secondo ciclo.

Che differenza c'è tra il primo e il secondo segno? Il primo riguarda acqua che diventa vino, il secondo è un figlio che vive. Che differenza c'è? Passiamo da una cosa a una persona, da un cambiamento di una istituzione alla vita di una persona.

Terzo segno il paralitico, l'uomo che non può camminare incontrando Gesù comincia camminare, inizia l'esodo. Se però inizia l'esodo ci troviamo nel deserto e bisogna mangiare: capitolo 6, Gesù dà da mangiare al popolo nel deserto. L'uomo affamato trova colui che lo nutre: **quarto segno**. L'esodo è chiaramente legato al simbolo del mare attraversato a piedi e **il quinto segno** che Giovanni racconta è il gesto con cui Gesù cammina sul mare di Galilea, domina la potenza caotica delle acque. **Sesto segno**, a Gerusalemme: il cieco nato; l'uomo, nato incapace di vedere, incontrando Gesù e attraverso la piscina di Siloe, simbolo battesimale, diventa capace di incontrare Dio. **Settimo segno**, il più vicino alla realtà: rianimazione di Lazzaro. L'amico morto ottiene la vita grazie a Gesù ed è proprio questo il senso: dare la vita che costa la vita.

Nel secondo segno di Cana il fanciullo che stava per morire grazie a Gesù non muore, l'ultimo segno, il morto da quattro giorni, torna indietro. Il segno è diventato sempre più grande, siamo alla fine dell'itinerario della vita pubblica.

Una trama originale della vita di Gesù

Tutti e tre i sinottici raccontano secondo lo stesso schema: Gesù iniziò con Giovanni Battista in fondo al corso del Giordano, tornò in Galilea e in Galilea compì alcune azioni importanti, fece dei discorsi, si spostò nei vari villaggi; tutta la scena iniziale è ambientata in Galilea. Ad un certo momento poi Gesù decise di andare a Gerusalemme, viene raccontato il viaggio, l'arrivo a Gerusalemme con l'ingresso accompagnato dalla festa dei fanciulli, subito dopo l'arresto, condanna, morte, sepoltura, incontro con il Risorto.

Questo è lo schema di tutti e tre i sinottici, invece in Giovanni la trama è molto diversa.

I sinottici non danno indicazioni cronologiche, dal racconto dei sinottici noi non sappiamo quanto è durato il ministero di Gesù, invece Giovanni dà l'indicazione di tre feste di Pasqua. Dal momento che la Pasqua viene una volta all'anno, se Gesù durante il suo ministero visse tre Pasque, vuol dire che quello è durato almeno tre anni e difatti l'indicazione corrente è che Gesù per tre anni fece il ministero. Il dato storico dei tre anni di predicazione lo ricaviamo però da Giovanni.

Subito dopo il segno di Cana, in Galilea, Gesù va a Gerusalemme per la festa di Pasqua, ma siamo al capitolo 2; quindi Gesù va una prima volta a Gerusalemme, caccia i mercanti dal tempio, incontra Nicodemo, lascia Gerusalemme, attraversa la Samaria, torna a Cana di Galilea. Con il capitolo seguente è di nuovo a Gerusalemme: "C'è a Gerusalemme una piscina..." e lì Gesù si trova. Quindi da Cana di Galilea è sceso di nuovo a Gerusalemme dove compie quel segno prodigioso sul paralitico, ma il capitolo 6 è ambientato sul lago di Galilea. Il racconto di Giovanni mostra continuamente un andare e un tornare.

Quasi tutto il vangelo secondo Giovanni è ambientato a Gerusalemme; sono pochi gli episodi collocati in Galilea: due a Cana e poi il capitolo 6 intorno al lago, moltiplicazione dei pani, camminata sul mare, discorso nella sinagoga di Cafarnaò. Tutto il resto è a Gerusalemme.

La trama quindi è originale, è nuova, è diversa, l'impostazione narrativa è autonoma, ma fra i due -cioè fra l'impostazione dei sinottici e quella di Giovanni -è più probabile che corrisponda ai dati storici quella di Giovanni per cui Gesù va e viene diverse volte da Gerusalemme alla Galilea e la dimora di Gesù a Gerusalemme dura mesi e mesi, non pochi giorni. Teniamo quindi conto di molti dati informativi di Giovanni, sebbene riconosciamo una grande elaborazione teologica.

I primi dodici capitoli, dunque, narrano le opere di Gesù, però dopo ogni azione, in genere un segno miracoloso, l'evangelista colloca un discorso: dal fatto nasce una discussione, intensa, vivace, spesso polemica.

Ciascuno di questi quadri è stato raccontato innumerevoli volte e a ogni nuova narrazione, inevitabilmente, si poteva aggiungere qualche cosa. Ecco la crescita organica.

L'episodio del paralitico lentamente si sviluppa con un discorso fra Gesù e i giudei che culmina in un monologo accusativo: Gesù è polemico contro i giudei che non

accettano le testimonianze. Così il discorso del pane; partendo dal segno Gesù tiene un discorso sul simbolo del nutrimento: la parola nutre, ma Gesù annuncia un pane che sarà la sua carne.

Qui c'è l'approfondimento eucaristico, il capitolo 6 di Giovanni è il massimo della trattazione eucaristica del Nuovo Testamento, ambientato in Galilea non durante l'ultima cena in cena, ma come testo profetico di approfondimento. Il capitolo 6 è una unità autonoma rielaborata nell'arco di settant'anni e poi cucito insieme in una edizione finale.

Arriviamo alla fine del Libro dei segni: il settimo segno, l'ultimo, è quello di Lazzaro: dare la vita all'amico Lazzaro costa la vita a Gesù, perché è la goccia che fa traboccare il vaso.

Compiuto quel segno, il sinedrio si riunisce e decide di uccidere Gesù. Gesù era già stato sul punto di essere lapidato due volte, dice Giovanni. Tutte e due le volte scappò, si nascose, non si fece prendere; si ritirò addirittura oltre il Giordano, al di là del fiume a oriente, facendo l'itinerario inverso rispetto all'antico Giosuè: esce dalla terra promessa. È infatti all'estero, al di là del Giordano, che lo raggiunge la notizia che Lazzaro è malato. Quando decide di tornare i discepoli gli dicono: "Ma cercavano di ucciderti e tu ci vai di nuovo?". Andare a Betania, a pochi chilometri da Gerusalemme, vuole dire mettersi in bocca ai giudei, ti sbranano, lasciamo perdere o, per lo meno, come hai fatto guarire a distanza il bambino dicendo: "Tuo figlio vive", fallo anche per Lazzaro. Rimaniamo qui che siamo al sicuro e impedisce che muoia da lontano. No, Gesù decide di andare e si rende benissimo conto che quel fatto sarà decisivo.

Questo è un particolare unico, i sinottici non conoscono nemmeno il ritorno in vita di Lazzaro, non lo raccontano. Giovanni invece lo evidenzia come il motivo scatenante.

Il testamento spirituale di Gesù(capp. 13-17)

Gesù si ritira. "Era vicina la Pasqua dei giudei" e così inizia l'ultima parte. Gesù ritorna, si consegna volontariamente; decide lui quando lasciarsi prendere e lo fa proprio sotto Pasqua, proprio perché vuole che la sua morte coincida con la festa di Pasqua.

Con il capitolo 13 inizia la seconda parte che è molto meno movimentata, molto più semplice come struttura. Cinque capitoli di discorsi: 13-14-15-16-17. Giovanni non racconta l'ultima cena, presenta solo dei discorsi durante la cena. È un testamento spirituale, un insegnamento profondo, sono le ultime parole di Gesù. Il testamento è una cosa seria e Giovanni elabora il testamento di Gesù; quei cinque capitoli che contengono discorsi lunghissimi, complessi, profondamente teologici, sono frutto di una elaborazione durata decenni, ma è la summa dell'insegnamento di Gesù, appunto il suo testamento spirituale.

La passione (capp. 18-19)

Terminati questi discorsi abbiamo i due capitoli, 18 e 19, della passione che Giovanni racconta in modo abbastanza simile ai sinottici e tuttavia con moltissimi particolari propri. Cinque quadri:

1.nel giardino l'arresto; 2.in casa di Anna l'interrogatorio sulla dottrina; 3. da Pilato il centro:il grande interrogatorio sulla regalità di Gesù; 4.sul Golgota la crocifissione. Altri cinque quadri: la scritta, la tunica, la madre, la sete, l'acqua dal costato; cinque quadri fortemente teologici e infine di nuovo:5.nel giardino: il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro.

È un particolare importante: Giovanni inizia la passione nel giardino e le finisce in un giardino; non dà nome, non lo chiama Getsemani, lo chiama "un giardino". La consegna avviene in un giardino e in un giardino, dice, c'era la croce e il luogo dove fu sepolto, un sepolcro nuovo in un giardino. Basta che io ripeta il termine due o tre volte ed essendo un linguaggio simbolico vi viene in mente qualcos'altro, vi viene in mente la comprensione simbolica. Per capire Giovanni bisogna fare così: leggere un testo, rileggerlo, sottolineare i particolari, evidenziare alcuni elementi e sono proprio quelli che determinano una prima comprensione. Poi c'è un enorme lavoro di approfondimento e di comprensione, ma la strada è abbastanza facile e percorribile.

Gesù fa il fango: cosa fa venire in mente? Gesù fa il fango... ma un cieco nato è malato? No, è congenito. Allora l'intervento che fa Gesù è di guarigione? No. Allora Cosa potrebbe essere? Creazione! Ecco, è creazione, ecco allora la creazione di Adamo con il fango.

E Siloe, se è la piscina dell'Inviato, cosa vi fa venire in mente? Il battistero. Ecco la risposta. Poi il quadro lo ricostruiamo con calma, ma i ragazzi non hanno problemi a questi collegamenti simbolici e il testo è facile, molto più facile di quel che sembra, se lo si prende nel modo corretto.

L'incontro con il Risorto e l'epilogo (capp. 20-21)

Gli ultimi due capitoli, 20 e 21, raccontano gli incontri con il Risorto: la visita al sepolcro vuoto il mattino di Pasqua, poi l'apparizione del Cristo risorto nel cenacolo il giorno di Pasqua e poi otto giorni dopo, presente Tommaso.

Il capitolo 20 finisce con una conclusione:

20,30 "Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. 31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome."

Sembra finito e invece c'è ancora un capitolo, difatti il capitolo 21 sembra l'epilogo, è il corrispondente del prologo, un epilogo in prosa: la pesca miracolosa sul lago.

Non è tanto un episodio della vita di Gesù, ma è la vita della Chiesa, è la storia della missione apostolica. Presente Gesù, gli apostoli pescano l'umanità; c'è poi la consegna della missione a Pietro di seguire Gesù e al discepolo di rimanere con la sua testimonianza e la comunità sigla l'opera chiudendola:

"24Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. "

L'Ora di Gesù è il compimento della sua storia, la croce è la gloria, lì Gesù manifesta la potenza di Dio che opera la salvezza dell'uomo. La narrazione giovannea è in parte simile a quella dei sinottici, ma soprattutto è originale, con una impostazione storica e simbolica insieme.